

2. La «Casa di ricovero» di Mestre nell'Ottocento

A cura di Stefano Sorteni

2.1 Il quadro normativo

L'Ottocento per il Veneto è un periodo di grandi mutamenti istituzionali; caduta la Repubblica, si passa dalla municipalità provvisoria alla prima dominazione austriaca, quindi alla dominazione francese, di breve durata, per tornare nuovamente alla dominazione austriaca che proseguirà per circa un cinquantennio, interrotta solo dalla parentesi rivoluzionaria del 1848 – '49. Questi passaggi istituzionali comportarono significativi mutamenti anche a livello sociale. Iniziò infatti un processo che portò al graduale trasferimento del campo della beneficenza, tradizionalmente affidato alla Chiesa e alla carità privata, all'assistenza pubblica. Lo Stato entrava così in maniera determinante nel campo dell'assistenza, selezionando i bisogni, regolarizzando e diversificando i compiti di ciascun istituto¹. In epoca napoleonica, in linea con la politica rivoluzionaria di eliminazione delle cosiddette manimorte e con le istanze di assunzione dei compiti assistenziali da parte dello Stato, si verificò un'ondata di soppressioni e di concentrazioni che investì anche le istituzioni benefiche, con conseguenze non sempre positive, poiché vennero scardinate forme tradizionali talora molto efficienti di soccorso ai bisognosi. All'interno del Ministero del Culto fu istituito un Consiglio generale di amministrazione per la beneficenza pubblica e in ogni capoluogo di dipartimento furono istituite le Congregazioni di carità. Dopo il congresso di Vienna il governo austriaco soppresse le Congregazioni di carità e restituì il patrimonio alle opere pie, che vennero sottoposte alle leggi di polizia. Le Delegazioni furono incaricate di vigilare sulle istituzioni benefiche. Venne distinta la parte disciplinare ed economica, affidata a un direttore, dalla parte amministrativa, affidata ad un amministratore, al quale spettava la rappresentanza dell'ente: entrambi dipendevano dalla Deputazione provinciale. Con l'unione all'Italia vennero estese al Veneto le norme sabaude emanate prima dell'Unità che costituirono la base della successiva legislazione nazionale. La legge 3 agosto 1862, n. 753, la prima normativa unitaria sull'amministrazione delle Opere Pie, intese razionalizzare il settore dell'assistenza e quindi adeguare alle sopravvenute necessità gli scopi delle istituzioni: concentrò enti con finalità affini e soppresse alcune istituzioni, devolvendone il patrimonio alla Congregazione di Carità. La legge 753/1862, che introdusse il termine Opere Pie per indicare qualsiasi forma di assistenza, anche di natura ospedaliera in senso stretto, impose ad esse il controllo dello Stato, esercitato attraverso le Deputazioni provinciali. Gli

¹ *Beneficenza e assistenza* in *Novissimo digesto italiano*, II, a cura di A. Azara e E. Eula, Utet, Torino, 1968, p. 306

enti benefici e assistenziali dovevano ricevere il riconoscimento della personalità giuridica tramite decreto reale, previo parere del Consiglio di Stato e affiancavano con la loro azione volontaria la beneficenza legale, gestita dallo Stato attraverso la Congregazione di Carità. La Deputazione provinciale doveva approvare i regolamenti d'amministrazione, i conti consuntivi e i bilanci, i contratti d'acquisto e di alienazione, le deliberazioni comportanti una variazione del patrimonio, i regolamenti che determinano i rapporti con altri istituti. La legge 17 luglio 1890 n. 6972, nota come legge Crispi, trasformò le Opere Pie in IPB (Istituzioni Pubbliche di Beneficenza): facendo prevalere il fine istituzionale sulla natura variegata degli enti, li uniformò tutti conferendo loro natura pubblica e fissando precisi obblighi nella gestione dei servizi, del patrimonio e perfino della documentazione d'archivio. Fra le IPB quella legge comprendeva tutti gli enti che avevano come fine in tutto o in parte: a) di prestare assistenza ai poveri, tanto in stato di sanità quanto di malattia; b) di procurare l'educazione, l'istruzione, l'avviamento a qualche professione, arte o mestiere od in qualsiasi altro modo il miglioramento morale ed economico. Le IPB furono poste sotto la tutela della Giunta provinciale amministrativa e sotto la vigilanza del sottoprefetto. La legge prevedeva come quella del 1862 la istituzione di una Congregazione di carità in ogni comune. Di rilievo era la norma che prevedeva di rivedere statuti e regolamenti, ove già esistenti, o di redigerne di nuovi, se inesistenti, in modo da fissare a livello normativo tutte le caratteristiche giuridiche richieste alle IPB dalla legge. Il RD 5 febbraio 1891, n. 99, infine, conteneva il Regolamento amministrativo e il Regolamento di contabilità per l'esecuzione della legge. Vediamo quali riflessi ebbero le riforme alle quali si è sopra accennato sul funzionamento della Casa di ricovero di Mestre.

2.2 L'istituto

2.2.1 Il Delegato prefettizio (1806 - 1807)

Il 6 aprile 1806 il «Magistrato civile del Trevigiano», con proprio decreto n. 1462, affidò la gestione dell'ospedale agli amministratori della Confraternita di Santa Maria dei Battuti di Mestre che l'avevano gestito fino a quel momento, incaricandoli di redigere un nuovo regolamento. Il 14 aprile successivo il guardiano della scuola mestrina Giuseppe Vernici inviò all'autorità trevigiana un rapporto col quale, denunciando i disordini economici riscontrati nella gestione dell'istituto, forniva il richiesto regolamento di riforma. Il 18 successivo il Regio Giudice di Mestre e Delegato di polizia Spiridione Cassaiti con proprio «mandato», esecutivo di un decreto del magistrato trevigiano, pose la Scuola sotto amministrazione controllata e intimò l'esecuzione delle norme contenute nel già citato regolamento ai suoi amministratori. Furono questi ad affidare, il 20 aprile successivo, all'avvocato Francesco Augusto Curnis l'incarico di portare ad esecuzione la riforma che

prevedeva la redazione di un «catastico» delle proprietà, di un «quaderno» dello stato attivo e passivo dell'amministrazione, di un elenco dei confratelli e delle consorelle, di un regolamento per la tenuta del «libro giornale» e del «libro cassa», di disciplinari per la nomina delle cariche sociali e dei salariati, oltre che per la gestione quotidiana dell'ospedale, e infine la realizzazione di una raccolta di leggi e regolamenti dell'ospedale stesso. Gli amministratori della Scuola non riuscirono mai a portare a termine tale riforma perché cinque giorni dopo, il 25 aprile del 1806, il governo francese emanò il decreto di soppressione delle Scuole e Confraternite religiose e sulla base di questo i beni dell'antico sodalizio, fra i quali anche l'ospedale, vennero avocati al Demanio².

Il 25 maggio Giuseppe Vernici e Giacomo Fedeli, rispettivamente ex guardiano ed ex massaro, vennero incaricati di continuare ad amministrare l'antico istituto fino a nuove disposizioni. L'incertezza gestionale cessò il 16 giugno successivo quando, il prefetto del Dipartimento del Tagliamento Bernardo Pasini, nominò proprio il già citato avvocato Curnis commissario prefettizio, delegato all'amministrazione e direzione dell'Ente. Si poneva in tal modo fine a cinquecento anni di storia. Fino a quel momento l'ospedale era stato gestito dalle «parti» deliberate di volta in volta dal gastaldo e dalla banca in quasi completa autonomia, mentre la nuova riforma tendeva a rafforzare il controllo pubblico sul sistema assistenziale, lasciando comunque che questo gestisse le proprie fonti finanziarie senza pesare sul bilancio dello Stato.

All'antico Istituto venne dato il nome di "Casa di Ricovero per vecchi ed orfani derelitti", che fino a quel momento non aveva avuto, e, nell'arco di pochi mesi, il nuovo amministratore, con lo sguardo sempre rivolto alle antiche consuetudini e la testa piena dei nuovi principi, lo volle trasformare in una moderna istituzione ospedaliera, libera dai vincoli solidaristici della Confraternita e con un sistema di regole economiche ed amministrative preciso e formalizzato nel quale il passivo di bilancio costituisse un'eccezione da sanare e non la regola da tollerare. Con grande energia, e in tempi estremamente brevi, il delegato prefettizio affrontò, anche coll'appoggio della documentazione che a mano a mano veniva emergendo dal disastroso archivio della Confraternita, quelli che egli considerava i concreti problemi dell'Istituto, problemi che traevano origine dall'aumento incontrollato del passivo di bilancio, frutto anche della negligenza nell'esazione degli affitti, e dalla scarsa manutenzione dei fondi che avevano caratterizzato soprattutto negli ultimi tempi l'amministrazione della Confraternita.

Tra il mese di luglio e quello di agosto, con l'aiuto di Giacomo Marzio, il nuovo economo che lo stesso Curnis, aveva appena nominato, realizzò il censimento dei ricoverati presenti

² *Bollettino delle leggi del Regno d'Italia*, P. I, Milano, Stamperia Reale, 1806, n. 47 del 25 aprile 1806.

e pose le basi per il miglioramento delle condizioni igienico sanitarie del loro ricovero; esaminò e riformò lo stato economico e patrimoniale dell'Ente e ne decretò il nuovo regolamento organico. Così, in soli due mesi, giunse ad elaborare gli ottanta articoli del regolamento, indicando con precisione diritti e doveri del personale d'amministrazione e di quello addetto al servizio interno, con particolare attenzione alle tre figure che costituivano gli impiegati subalterni, cioè l'economo, il cancelliere ragionato e il priore; incaricò inoltre Lodovico Cecchetti, il nuovo economo, di fare un nuovo catasto, segnando tutte le case di proprietà dell'istituto con un numero di vernice rossa posto in posizione visibile sopra la porta principale d'ingresso.

E ancora, nel novembre successivo, considerato che molte delle locazioni erano scadute da tempo, e tenuto anche conto della grande irregolarità e confusione in cui si trovavano i contratti d'affitto ancora in corso Curnis, Codice Civile napoleonico alla mano, riformò completamente la materia imponendo il metodo dell'asta pubblica debitamente preannunciata e del contratto di locazione legalmente formalizzato e con relativo garante, quando, fino a qualche mese prima, le locazioni venivano date «con atti di deliberazione del gastaldo o della banca dei passati amministratori senza l'esperimento di alcun concorso, e che non siano specificati li rispettivi doveri e diritti»³. Tra la fine del 1806 e l'inizio dell'anno successivo, sempre «a norma delle antichissime istruzioni e consuetudini», vennero poste le nuove basi per regolamentare l'accesso al ricovero nell'Istituto e la somministrazione delle diverse forme di beneficenza: qualità, numero ed età dei soggetti ammessi e modalità di tale accesso; obbligo alla presentazione di certificati attestanti il proprio diritto, rilasciati sia dal parroco che dalla municipalità, il tutto con puntuale riscontro nelle corrispondenti filze degli atti di amministrazione e i relativi registri contabili, di accettazione ricoveri e dispensa grazie dotali ed elemosine. Tra il 17 e il 22 gennaio 1807 vennero appaltati al capomastro Francesco Calchera i lavori di restauro degli edifici situati in Mestrina e in via Palazzo, oltre che dell'edificio che ospita l'istituto «giacché lasciate dalle anteriori amministrazioni in assoluto abbandono, e quindi sempre più aumentare le occorrenze relative, e sempre più avanzato il pericolo di conseguenti diroccamenti ed enormi dispendi (...)».⁴

E infine, poco prima di lasciare il suo posto, ricorrendo alle risorse dell'archivio, elaborò lo stato attivo e passivo dell'ente: «per verificare il rilievo del presente stato furono esaminati tutti i registri delle anteriori amministrazioni, furono con proclama 9 agosto 1806, n. 88,

³ *Raccolta di leggi, decreti e atti pel sistema statutario della Pia Casa, ossia Ospitale di vecchi e orfani derelitti nella comune di Mestre, parte seconda*, Venezia, 1807, pp. 62-70. Risale al 10 novembre 1806 l'emanazione del decreto n. 219 in base al quale veniva nominata una Commissione per riunire in una sola amministrazione tutti i redditi degli Ospedali esistenti a Venezia cfr., *Bollettino delle leggi* ... cit., P. I, 1806

⁴ *Raccolta di leggi*... cit., pp. 62-70

richiamati tutti li fondamenti opportuni di affittanze, istromenti, polizze ed altro, e furono catastricati tutti i beni, stabili e livelli con numero progressivo che si fece segnare anche materialmente in tutti quei luoghi ove si rese fattibile»⁵. Nel settembre del 1807 Curnis lasciò non senza polemiche l'incarico: «un sacrificio così lungo - lamentava nella sua richiesta di dimissioni - ed un travaglio così riflessibile, la più gelosa scrupolosità e la più doverosa fermezza non furono cose bastevoli a garantirmi da continue maldicenze né ad allontanarmi da frequenti amarezze»⁶.

L'undici settembre successivo l'istituto venne preso in carico, su mandato del commissario straordinario di governo mestrino Gamberini, da un'amministrazione interinale formata da Graziadio Frisotti e da Giovanni Battista Giuin. Questi, appena eletti, scoprirono, esaminando le carte dell'archivio, che una casa situata in borgo dei Tedeschi e il grano depositato nell'Istituto rischiavano di venire venduti all'incanto per delle tasse non pagate e quindi, nella convinzione che il sistema amministrativo attivato da Curnis fosse troppo complesso, e di conseguenza troppo dispendioso, per un istituto di entrate così limitate qual era quello mestrino, posero mano all'ufficio di cancelleria e, per ridurre le spese, licenziarono Giacomo Marzio e Bernardo Rossi, l'economo e il ragioniere precedenti, assumendo a titolo gratuito gli stessi incarichi, assistiti da Domenico Fusarini, in qualità di «quaderniere».⁷

2.2.2 La Congregazione di Carità (1808 - 1829)

Con il decreto sull'amministrazione generale di pubblica beneficenza, dato dal viceré Eugenio di Beauharnais il 5 settembre 1807, fu di fatto stabilito un sistema regolare e uniforme di amministrazione della pubblica beneficenza, che veniva ad attuare, di diritto e di fatto, il concentramento degli enti di beneficenza⁸. In tutte le città l'amministrazione di ospedali, orfanotrofi, luoghi pii e legati di pubblica beneficenza, veniva riunita in una sola amministrazione: la Congregazione di Carità, articolata in tre sezioni ciascuna preposta ad un settore dell'assistenza presente nell'ambito comunale, ospedali, ospizi, ricoveri, brefotrofi, enti elemosinieri. La Congregazione di Carità sostituiva a pieno titolo ogni altro consiglio amministrativo preesistente, mentre cessava l'autonomia dei singoli istituti, salvo la tenuta di una contabilità distinta; il nuovo organismo rispondeva direttamente al Ministero per il culto, cui era tenuta a inviare i conti consuntivi e preventivi annuali e trimestrali. Essa era presieduta dal prefetto o dal vice prefetto nei capoluoghi di dipartimento o di distretto, o altrimenti dal podestà o sindaco; ne facevano parte di diritto il

⁵ Id., p. 85.

⁶ Archivio Storico Antica Scuola dei Battuti, Mestre (d'ora in poi ASASB), SM, b. 29, fasc. 2.

⁷ ASASB, SM, *Deliberazioni ordinarie e straordinarie*, reg. 2.

⁸ *Bollettino delle leggi* ... cit., P. II, 1807, decreto n. 154 del 5 settembre 1807.

vescovo o in sua mancanza il parroco, il presidente della Corte d'Appello o il magistrato di grado più elevato, il podestà o il sindaco del luogo, con l'integrazione di un numero fra nove e quindici membri, poi fissati in dieci, scelti dal governo su proposta del Ministero per il culto fra i proprietari, commercianti e legali (per i Comuni con meno di 50.000 abitanti la nomina di sei o quattro membri era podestarile o del sindaco). Il legame con la società locale veniva dunque mantenuto e garantito dalla presenza del vescovo e soprattutto del parroco, del resto erano numerosi gli ecclesiastici che amministravano istituzioni di beneficenza, la gratuità della carica, l'obbligo della presenza negli uffici della Congregazione per un diretto rapporto con i problemi e le esigenze quotidiane, il fatto di essere il gran parte ex amministratori di istituti assistenziali, rendevano i componenti dei nuovi organismi effettivi interpreti della società e del ceto dirigente che li esprimeva. La tutela governativa esercitata dalle prefetture era di sicuro ingombrante, ma non tale da pregiudicare un'amministrazione a suo modo efficiente, che non a caso avrebbe passato in eredità uomini e procedure ai governi della Restaurazione⁹.

Le caratteristiche di questa struttura venivano rafforzate poi da due provvedimenti molto significativi. Dapprima la creazione di quattro ispettori generali di pubblica beneficenza a ciascuno dei quali veniva affidato uno dei quattro circondari in cui era stato diviso il Regno con il precedente decreto n. 154¹⁰. Ma quel che più conta è il successivo con il quale le competenze in materia di assistenza venivano trasferite dal Ministro del Culto a quello dell'Interno¹¹. Acquistava così uno spiccato rilievo la connessione fra amministrazione delle beneficenza e tutela dell'ordine pubblico, unitamente al desiderio di esercitare un controllo più rigido sulla beneficenza stessa.

Dal marzo del 1808, in base al R.D. del 21 dicembre 1807, n. 279, l'Ospedale venne a far parte della Congregazione di Carità del Comune di Mestre appena costituita: la sede della nuova istituzione si trovava proprio lungo la strada che conduceva al cimitero ed era presieduta dal Podestà, con l'assistenza dell'arciprete, di tre membri ordinari che svolgevano la loro funzione a titolo gratuito e di un segretario cassiere, retribuito.

La Congregazione deliberava il 14 giugno del 1808¹² l'approvazione del regolamento della Casa di Riposo, o Piano organico¹³. Fra le disposizioni generali veniva stabilito che

9 E. Bressan, *L'assistenza pubblica dalla Cisalpina al Regno in Veneto e Lombardia tra rivoluzione giacobina ed età napoleonica. Economia, territori, istituzioni* a cura di G.L. Fontana e A. Lazzarini, Cariplo – Laterza, 1992, pp. 586 - 587

10 *Bollettino delle leggi* ... cit., n. 155 del 7 settembre 1807, i Dipartimenti del Tagliamento, dell'Adriatico, del Brenta, del Piave e del Passariano costituirono il II° Circondario per il quale venne nominato ispettore il successivo 8 settembre il consigliere di Stato Carlotti. Il Comune di Mestre con il decreto che stabilì la divisione dei nuovi Dipartimenti passò il 22 ottobre dal Dipartimento del Tagliamento a quello dell'Adriatico, con una popolazione di 21.415 abitanti, cfr. *Bollettino* ...cit., P. III, decreto n. 283 del 22 ottobre 1807.

11 *Bollettino* ... cit., P. III, 1807, decreto n. 279 del 21 ottobre 1807.

12 Tutte le informazioni sul Regolamento provengono da un documento manoscritto conservato nell'archivio.

13 Elaborato sulla base dell'ordinanza prefettizia n.9984 emessa il 7 maggio 1808.

potavano trovare accoglienza presso l'istituzione, sulla base del possesso di alcuni requisiti di povertà, ventiquattro anziani e otto orfani di entrambi i sessi; questi ultimi, dopo aver superato l'età di dodici anni, venivano collocati all'esterno presso famiglie. Secondo il regolamento l'amministrazione della Pia Casa veniva affidata a tre membri della Congregazione di Carità, con funzioni di cassiere, economo e direttore, era prevista inoltre la presenza di tredici individui, fra impiegati e personale, di questi tre avevano funzioni di segretario, protocollista e ragioniere della Congregazione; gli altri di: priore, priora, cappellano, medico, chirurgo, infermiere, barbiere, fornaio, ortolano, dell'Ospedale e dei ricoverati, di domestico, domestica e servente della Chiesa. Gli affitti in denaro e generi venivano riscossi dal cassiere il quale era tenuto alla vigilanza del giornale di cassa, alla custodia del denaro e del granaio e della 'caneva' e al pagamento delle spese. Gli ordini di pagamento venivano disposti dall'economista il quale sovrintendeva al funzionamento di tutto l'Ospedale, mentre il direttore, che doveva possedere nozioni di agraria, sovrintendeva alle colture e alla manutenzione degli stabili e in generale al patrimonio dell'Ospedale.

Le funzioni di segretario, protocollista e ragioniere venivano convogliate in una sola persona, che poteva avvalersi dell'aiuto di un assistente, a questa era affidata la tenuta del protocollo, dei registri contabili e delle filze. Aveva inoltre la responsabilità dell'archivio e doveva occuparsi della sua tenuta. Nel momento in cui entrava in servizio doveva essergli fatta formale consegna dell'archivio e della cancelleria, il suo salario era di 840 lire annuali e includeva alcune onoranze: dodici staia di frumento e altrettanti mastelli di vino puro.

L'amministrazione generale dell'ospedale era affidata al priore, il quale era tenuto a risiedere stabilmente nell'Ospedale da dove non poteva allontanarsi senza l'autorizzazione della Congregazione, il suo salario annuo era di 122, 40 lire all'anno. Al mantenimento della pulizia e al decoro dell'Ospedale era addetta la priora, questa doveva occuparsi anche dell'educazione dei giovani orfani ricoverati, il suo salario annuo era di 61,20 lire. Alla cura d'anime era designato un cappellano al quale era anche affidata l'educazione cristiana degli orfani e la loro istruzione, a questo venivano corrisposti una parte del ricavato delle elemosine raccolte durante le messe e il salario annuo di 276 lire. Alla salute degli ospiti era preposto un medico che era tenuto a compiere una visita settimanale ai ricoverati ai quali in caso di necessità prescriveva dei farmaci, il suo salario era di 92,40 lire annue, alla figura del medico veniva affiancata quella del chirurgo al quale venivano corrisposte annualmente 37,20 lire. Il personale era composto da un'infermiere, il cui salario era di 18 lire all'anno, da un fornaio, un barbiere esterno, che una volta alla settimana si recava nella Pia Casa per rasare gli uomini, al quale veniva corrisposto un

salario di 24 lire all'anno; un ortolano aveva cura dell'orto e dei cereali depositati nel granaio, fra gli inservienti: due domestici per l'ospedale e la Pia Casa e uno per la Chiesa¹⁴.

La costruzione di questo sistema rappresentò un tentativo, il più possibile economico per le casse dello Stato, di gestire in maniera centralizzata la pubblica beneficenza; per evitare gli sprechi bisognava individuare i reali bisognosi, separandoli da quelli che allora venivano definiti gli «oziosi», e così i nomi degli assistiti trovarono posto in dettagliati elenchi, i loro bisogni scrupolosamente accertati per mezzo di visite settimanalmente svolte a turno da due membri della Congregazione («Commissione di settimana»): la carità, pubblica e privata, venne incamerata attraverso questue autorizzate e riscossa dai «Promotori di beneficenza», accuratamente quantificata e razionalmente distribuita. Proprio in questo periodo, a partire dal 1811, la Congregazione mestrina decise di modernizzare il proprio intervento assistenziale, convertendo quindici staia di frumento disposte da un testatore a favore dei poveri di Mestre e dell'ordine dei Cappuccini in centottanta lire da somministrarsi, in forma di medicinali e altri sussidi, ai bisognosi per mezzo dei «visitatori di beneficenza». Col passare del tempo però le spese a carico dell'Ente aumentarono in modo consistente e, per farvi fronte, venne deciso di devolvere allo stesso scopo altri introiti, come le somme ricavate dalle questue periodiche e dalle piccole oblazioni elargite a suo favore. L'introduzione di questo nuovo sistema non migliorò però l'andamento economico dell'Istituto, anzi, gli scompensi furono rilevanti a tal punto che nel 1819 l'autorità tutoria fu costretta a nominare una Commissione per l'accertamento dei crediti e dei debiti, divenuti tanto numerosi i primi da risultare inesigibili e incalcolabili i secondi. A rendere ulteriormente grave la situazione economica era intervenuto, nel 1812, il concentramento nella Congregazione mestrina dell'istituto detto dei Poveri di Carpenedo: «la defficienza di tal istituto - scriveva il Presidente nella lettera accompagnatoria al consuntivo del 1819 - porta un sensibile pregiudizio all'economia della Casa di Ricovero, a cagione ch'ella si trova sempre necessitata a star in esborso per le passività di quello (...). È stato altra volta umiliato alla superiorità che le rendite di tale istituto, non essendo bastanti a supplire gl'aggravi, nessun avanzo vi è da dispensare ai poveri»¹⁵.

Gli esiti negativi di queste scelte si trascinarono anche nelle amministrazioni successive, nel 1829 l'Istituto, trovandosi nell'impossibilità di far fronte alle spese sempre più crescenti, chiese al Commissario regio, per il tramite del direttore Suppiei, di essere sollevato dalla

14 Con successiva disposizione governativa veniva emanate le modalità di amministrazione degli enti di beneficenza, valide anche per le per le Congregazioni di Carità, cfr.. *Bollettino ... cit.*, P. II, 1808, decreto n. 345 del 21 novembre 1808.

15 ASASB, SM, b. 125, fasc. 4.

dispensa gratuita di medicinali, di essere rimborsato delle spese sostenute fino a quel momento o che fossero trovati altri introiti per far fronte al sempre maggior peso economico. Successivamente, per risolvere in qualche modo il problema, venne disposto che fossero devoluti a favore dell'Istituto gli introiti derivanti dalle multe politiche e che le già citate questue fossero effettuate non solo nelle chiese del distretto, ma anche per le strade e nei luoghi pubblici. Venne inoltre realizzato un regolamento che obbligava i medici comunali a somministrare medicinali ai soli bisognosi della parrocchia di San Lorenzo e ai ricoverati dell'istituto. Queste misure trovarono però scarsa applicazione, le spese andarono sempre più aumentando, tanto che l'istituto rischiò la bancarotta fino a quando, nel 1855, il direttore Mantovani decise, con il consenso della Delegazione provinciale, di sospendere la dispensa di medicinali e di limitarla ai soli ricoverati.

L'amministrazione non trascurò di intervenire anche sul terreno regolamentare, nel 1808, e successivamente nel 1825, vennero elaborati: il piano organico, due piani disciplinari, una memoria sulla fondazione, due prospetti relativi all'asse patrimoniale e altri tre che riguardavano il calcolo della rendita e la spesa; di tutto questo nell'archivio dell'Ente rimane solamente la copia manoscritta di una raccolta di «regole disciplinari» per il personale interno, redatta dal segretario cassiere Domenico Fusarini tra il 29 maggio e 1 giugno 1815, sulla base di delibere emesse dalla Congregazione tra il 14 giugno 1808 n. 48 e 1 gennaio 1815 n. 2. In essa vengono definite le mansioni degli addetti all'amministrazione inferiore: il priore e la priora, il cappellano, il medico, il chirurgo, l'infermiera, il fornaio, il barbiere, il facchino e gli serventi di cucina e della chiesa.

2.2.3 L'autonomia degli enti (1828 - 1862)

La cancelleria aulica comunicava al Governo il 24 agosto 1819 la soppressione delle Congregazioni di Carità¹⁶. In seguito a questo provvedimento i singoli istituti di beneficenza riacquistarono la loro autonomia e rientrarono in possesso dei loro patrimoni, l'amministrazione degli enti venne affidata ad un amministratore e a un direttore con compiti e responsabilità distinti¹⁷.

Le istruzioni governative sulle opere pie dell'8 giugno 1821 segnarono un altro momento importante nella vita istituzionale del nostro Ente, ma occorsero diversi anni perché, tra il

¹⁶ ASVe, *Governo Il dominazione austriaca*, 1819, LXIII, 5. Il 24 agosto 1819 l'Aulica Cancelleria di Vienna comunicava al Governo delle province venete: "S.M. Si è degnata di ordinare la soppressione delle congregazioni di carità, come pure che, premessa la separazione degli stabilimenti nonché delle sostanze di ciascheduno tra essi, vengano consegnate ad ogni singolo istituto quelle che sono di sua proprietà (...) La direzione dei singoli istituti verrà in regola affidata ad appositi direttori stabili, la cui buona scelta è importantissima". La Congregazione venne soppressa il 13 ottobre del 1819. Il governo austriaco istituì la Commissione generale di pubblica beneficenza con decreto 1° dicembre 1816 n. 5316, ad essa spettarono le attribuzioni prima espletate dalla III sezione della Congregazione di Carità cioè l'assegnazione delle elemosine.

¹⁷ Per il periodo austriaco cfr. P. Beroaldi, *Dizionario della legislazione austriaca intorno alla sanità pubblica continentale e la pubblica beneficenza emanata nel territorio governativo delle province venete a tutto l'anno MDCCCXXXIX*, Padova 1840.

febbraio e il maggio del 1828, si giungesse all'effettivo passaggio dell'istituto dall'amministrazione della Congregazione di Carità del comune mestrino a quella di un direttore e di un amministratore autonomi. Tra i personaggi più interessanti che nel corso degli anni fecero parte degli uffici preposti alla gestione dell'Istituto va segnalato l'amministratore Francesco Linghindal sia per la lunga durata del suo incarico¹⁸, sia per i suoi tentativi di riformare e razionalizzare il funzionamento dell'istituto: il punto più qualificante di questa sua attività di riforma è rappresentato dal tentativo di elaborare un piano disciplinare ed economico. Ricostruire le vicende, per molti versi paradossali, che si svilupparono attorno a questo tentativo significa fare in qualche modo luce sui mali annosi in cui si dibatteva la gestione dell'istituto. Nella lettera che accompagnava la versione definitiva del piano, risalente al 5 dicembre 1838, Linghindal stesso riassumeva il lavoro svolto nell'arco di un decennio: «bisognava prima esaminare le massime fondamentali dell'istituto, osservare alle disposizioni testamentarie dei benefattori, scandagliare l'entità del suo patrimonio, e coi più accurati calcoli trovare l'adeguato annuo frutto, sul quale sicuramente distribuire gli aggravii. Trattavasi di sistemare un pubblico ospizio che vive da 500 e tanti anni, che non ebbe mai l'ordine desiderabile, a cui in questi ultimi tempi vennero applicate varie massime le più indispensabili, ma insufficienti ancora perché, mancando della superiore sanzione, non possono essere spiegate colla energia necessaria, e senza l'appoggio di tante altre risulta maggiormente decimato l'effetto. Trattavasi finalmente di determinare massime e discipline che reggessero (inconcusse) tanto se nuovi testatori pii beneficassero all'istituto aumentandone il patrimonio, quanto coll'aumento del numero dei ricoverati ammessi dei dozzinanti». ¹⁹ Con grande rapidità, il 2 settembre 1840, due anni dopo, la Delegazione provinciale portò a termine l'esame del piano, consigliandone alcune modifiche, in merito soprattutto alla tenuta dei registri contabili ed alla stipulazione dei contratti di affitto, materie che dovevano essere adeguate alle recenti normative del 1839, ed in generale suggerendo che «si rendesse il regolamento meno complicato e diffuso, e più uniforme alle massime generali stabilite dal regolamento vigente per l'Ospedale civile di Venezia e più adatto ai ristretti mezzi dell'Istituto, provveduto dell'annua rendita di sole lire 19.000 circa che depurate dalle passività e dalle spese di amministrazione si riduceva a sole lire 9000, rendita anche questa d'incerta realizzazione perché dipendente la parte maggiore da fitti, come ne fa prova la rilevante inesigenza dimostrata nel preventivo 1839 di oltre lire austriache 37.000 principalmente in conto di fitti arretrati, e quindi non sufficienti al contemplato

¹⁸ Francesco Linghindal rimase amministratore dell'istituto dal 3 maggio 1828 al 10 giugno 1843, venne sostituito in via interinale da Giacomo Priviato fino al 7 marzo 1846, e poi vi restò ininterrottamente fino al 21 marzo 1854, lasciando il posto allo stesso Priviato (cfr. ASASBM, *Atti d'amministrazione*, b. 33, fasc. 4 e 8; b. 34, fasc. 1).

¹⁹ ASASB, SM, b. 19, fasc. 1.

mantenimento di 36 ricoverati oltre alle altre spese di beneficenza».²⁰ Le osservazioni dell'autorità tutoria non erano di poco conto ed andavano ad intaccare la sostanza del piano stesso che sembrava realizzato per un istituto di possibilità e dimensioni maggiori di quelle dell'istituto mestrino. La Delegazione provinciale rimandava in sostanza il piano al mittente e concedeva agli amministratori dell'istituto mestrino solo due mesi per apportare le richieste modifiche, fornendo come esempio da seguire il regolamento allora vigente nell'Ospedale civile di Venezia. Il consiglio venne sicuramente seguito, tanto che nella copia di questo testo custodita in archivio si trovano numerosi segni di matita rossa che modificano disposizioni precedenti, ma, in ogni caso, i pochi mesi concessi divennero sette anni e il 26 gennaio 1847 Linghinal, rispondendo ad una sollecitazione del direttore dichiarava «che la procedura economica istituita in seguito contro di lui e la sua lontananza per ben tre anni dall'istituto lo pose in situazione da dover sospendere la verifica, la quale non poté eseguirla neanche nell'anno decorso attese le molteplici occupazioni per l'istituto (...). Che dunque non gli sembra opportuno di rassegnare il detto piano se prima venga reso perfetto, e (...) abbassare altra istruzione se si debba conformarsi o no alle massime contabili del 1839».²¹ Così, a distanza di più di vent'anni, l'Istituto continuava a rimanere privo di quel piano che avrebbe dovuto essere la base per la sua sistemazione definitiva e quindi, ad aggravare la situazione dell'Istituto, si aggiungeva, oltre che l'insicurezza della rendita, anche l'indeterminatezza di un quadro amministrativo e contabile sempre in trasformazione che costringeva gli amministratori a rivedere continuamente gli ambiti della propria azione.

2.2.4 Dalla Congregazione di Carità alle riforme crispine (1870 - 1890)

A pochi anni dall'annessione del Veneto al Regno d'Italia, col r. d. del 6 febbraio 1870, l'Istituto divenne un'Opera Pia, con questo termine la legge designava tutti quegli enti, ravvivati dallo spirito di carità e per lo più promossi, istituiti e gestiti da privati e dalla Chiesa, dediti al soccorso dei poveri e dei bisognosi. L'istituzione mestrina perse la sua autonomia, la direzione e l'amministrazione passarono nuovamente, a distanza di più di quarant'anni, sotto il controllo dalla Congregazione di Carità del comune di Mestre, retta secondo la legge proposta dal ministro agli Interni Minghetti e approvata il 3 agosto 1862 durante il ministero Rattazzi e il relativo regolamento del novembre dello stesso anno.

La Congregazione di carità era un ente morale sostenuto con donazioni e lasciti; curava gli interessi dei poveri e ne assumeva la rappresentanza legale davanti all'autorità amministrativa e giudiziaria; amministrava i beni che le erano assegnati per elargire le

²⁰ Id..

²¹ Id..

rendite secondo la legislazione vigente; assisteva e curava gli orfani e i minorenni abbandonati, i ciechi e i sordomuti poveri. Fonte e sostentamento dell'istituto erano le somme assegnate da enti pubblici (comune, istituti di credito) e le rendite dei beni donati o lasciati da privati. Le congregazioni di carità erano anche incaricate dell'amministrazione delle opere pie preesistenti, la cui gestione fosse loro attribuita dai rispettivi consigli comunali. La congregazione sovrintendeva al conseguimento degli scopi delle opere pie poste sotto la sua dipendenza con i redditi derivanti dal patrimonio di ciascuna di esse, il cui ammontare era determinato nei rispettivi inventari e bilanci.

La gestione della congregazione era affidata a un consiglio d'amministrazione, composto da un presidente e da un numero variabile di componenti (dipendente dell'entità della popolazione residente) eletti dal consiglio comunale, in parte al proprio interno, e disponeva di un segretario e di un tesoriere per la gestione rispettivamente della corrispondenza e della contabilità.

Lo strumento regolatore dell'attività era lo statuto organico.

Fu necessario comunque attendere ben sette anni perché l'istituto si adeguasse in qualche modo ai nuovi dettami, dotandosi di uno «Statuto organico» regolarmente approvato nel quale, tra le altre cose, venne stabilito che la gestione dell'ente era di competenza del presidente della Congregazione, assistito da un segretario tesoriere, appositamente assunto per concorso²².

Anche il quadro economico, oltre a quello legislativo, mostrò negli anni successivi all'Unità alcuni segni, seppur incerti, di miglioramento: due consistenti legati testamentari contribuirono infatti a risollevarne l'ancora difficile situazione economica dell'Ente. Col primo don Luigi Zacchello, arciprete di San Lorenzo, nominò, con testamento olografo del quindici ottobre del 1869, la Casa di Ricovero di Mestre erede residuario della sua sostanza, salvi alcuni legati minori a favore di terzi, coll'obbligo di far celebrare annualmente dodici messe da lire due ciascuna in suo suffragio e di corrispondere ventuno lire alla Fabbriceria della parrocchia di San Lorenzo di Mestre. Col secondo, risalente al primo novembre 1870, Giuseppe De Marchi nominò l'istituto erede residuario della sua sostanza, salvi legati a favore delle Congregazioni di Carità di Chirignago e di San Fior di sopra, e salvo l'usufrutto a favore della moglie Carlotta Astolfoni. Il testatore dispose inoltre che tutti i beni mobili fossero convertiti in denaro contante e gli interessi maturati investiti nella creazione di alcuni posti gratuiti nell'istituto mestrino da assegnarsi ad anziani di Chirignago²³. A partire dal 1877, per ridurre ulteriormente le spese di gestione, e in particolare quelle per il personale, il priore e la priora vennero sostituiti nella

²² *Statuto organico della Pia Casa di Ricovero di vecchi ed orfani derelitti in Mestre, Mestre 1877.*

²³ ASASB, SM, bb. 61-63.

direzione dell'Ospedale dalle suore Dorotee provenienti dall'Istituto Farina di Vicenza, ordine che tuttora presta il proprio servizio presso la Casa di Riposo.

Le funzioni e le attività da svolgere da parte delle Congregazioni di carità, nonché le modalità di gestione, furono ridefinite nel 1890 e 1891, in base alla legge 17 luglio 1890, n. 6972 sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, e al successivo regolamento emanato con decreto reale n. 99 del 5 febbraio 1891.

Francesco Crispi, ministro degli Interni e presidente del Consiglio, con la legge 6972/1890, impose al nostro istituto il cambiamento più radicale, trasformandolo da ente di diritto sostanzialmente privato in istituto pubblico di beneficenza (IPB). Un regime normativo che, tranne alcune parziali modifiche, dura ancora tutt'oggi²⁴.

²⁴ Altra documentazione utile per completare la storia istituzionale dell'ente, in particolare nei periodi di gestione della Congregazione di Carità comunale, può essere rinvenuta nell'archivio comunale di Mestre (AMMe), serie *Beneficenza*.